

## ITALIA

## Costosi e fragili Per gli F35 l'allarme del Pentagono

MASSIMO SOLANI  
msolani@unita.it

Non bastassero le polemiche sui costi, elevatissimi in tempo di crisi e tagli, e le proteste di paesi come il Canada che hanno già fatto dietrofront rinunciando all'acquisto, sul programma Jsf F-35 della Lockheed Martin, a cui partecipa anche l'Italia con Alenia Aermacchi della galassia Finmeccanica, si abbatte ora un'altra tegola. A rivelarlo è un rapporto riservato del Pentagono diffuso ieri dal quotidiano *Sunday Telegraph* secondo il quale il costosissimo cacciabombardiere (un progetto monstre da 2.443 esemplari per un costo di 396 miliardi di dollari) sarebbe a rischio esplosione sia nel caso fosse colpito da fuoco nemico sia nel caso venisse raggiunto da un fulmine. Per questo, infatti, l'Operational Test and Evaluation Office vieterebbe ai piloti dei Jsf F-35 di volare ad una distanza inferiore ai 45 chilometri da un temporale. A provocare il rischio esplosione, secondo il rapporto citato dal *Sunday Telegraph*, sarebbe una scelta di progettazione dell'involucro che racchiude il serbatoio del mezzo, reso più "sottile" per abbattere il peso della versione B (quella a decollo corto e atterraggio verticale) e quindi più vulnerabile. Per questo, almeno fin quando non saranno apportati i necessari correttivi, la raccomandazione degli esperti del Pentagono è quella di non far volare mai i 63 velivoli già realizzati vicino ad aree interessate da perturbazioni meteorologiche.

Un problema non da poco per un mezzo che dovrebbe costare attorno agli 88 milioni di dollari (esclusi armamenti e ricambi) per il quale l'Italia spenderà oltre 12 miliardi di euro a fronte di un ordine di 90 caccia, 30 dei quali proprio del modello F-35B per cui il Pentagono ha segnalato i difetti di progettazione. Un problema che, ovviamente, rinfocola la protesta di quanti in questi mesi hanno segnalato l'anomalia di uno stato che taglia i servizi ai cittadini per poi spendere una montagna di denaro in armamenti. «È gravissimo - attaccava ieri il leader dell'Idv Antonio Di Pietro - che si sperperino soldi pubblici mentre le famiglie italiane non arrivano a fine mese, gli operai restano senza lavoro e troppe imprese chiudono. Il professor Monti lo ha letto il *Sunday Telegraph*? Lo sa questo che gli F-35, oltre ad essere costosissimi, sono anche delle vere e proprie bombe volanti?». Sulla stessa linea anche Nichi Vendola: «Si possono leggere sui giornali di tutto il mondo le notizie cattive che riguardano gli F-35 - ha attaccato il leader di Sel - Credo che anche il buonsenso oggi consigli di chiudere il programma di acquisto e di usare quelle risorse, si tratta di miliardi di euro, per mettere in sicurezza e finanziare la scuola pubblica».

L'adesione dell'Italia al programma JSF (Joint Strike Fighter) fu decisa dal governo Berlusconi nel 2002. Nel protocollo iniziale, oltre agli Usa, comparivano altri otto Paesi: Regno Unito (unico partner di Primo Livello), Italia ed Olanda (partner di Secondo Livello), Australia, Canada, Danimarca, Norvegia e Turchia (partner di Terzo Livello). In seguito si aggiunsero anche Israele e Singapore. L'impegno di spesa italiano è stato riconfermato dal governo Monti che ha però ridotto a 90 (contro i 131 previsti inizialmente) il numero di esemplari acquistati, tre dei quali dovrebbero essere consegnati entro l'anno, per una spesa comunque superiore ai 12 miliardi. Proprio per il lievitare dei costi inizialmente previsti, a dicembre il Canada ha deciso di uscire dal programma che, secondo Finmeccanica, consentirà di creare 2500 posti di lavoro.



Uno degli operai dello stabilimento Ilva di Taranto durante le proteste delle scorse settimane. FOTO LAPRESSE

## «Dissequestro vincolato per iniziare la bonifica»

● **Sindacati e azienda: sbloccare le merci fermate dai magistrati per pagare le spese dell'Aia e gli stipendi** ● **Vendola: «Mettano nero su bianco gli impegni»**

SALVATORE MARIA RIGHI  
Twitter@SalvatoreMRighi

E adesso tutti in coro a dire «sbloccare le merci». L'emergenza Ilva ha prodotto un altro dei paradossi per cui ormai è famosa: l'unanimità di voci, tra azienda e sindacati, sul sequestro dei prodotti su cui ruota al momento tutta la partita. Non è la prima volta che la proprietà e le sigle confederali si trovano dalla stessa parte del fiume, era accaduto per esempio questa estate in uno degli scioperi sostenuti dalla fabbrica a suon di viveri e acqua, come ha raccontato un sindacalista che ha fatto «outing» da Gad Lerner. A Genova, prima della chiusura dell'area a caldo, durante un'agitazione gli operai usarono i muletti targati Ilva

per uscire dai cancelli e manifestare la loro lotta. Ieri, l'incontro tra Ferrante e organizzazioni ha prodotto un comunicato aziendale che riassume e sintetizza la strana ma efficace alleanza: «Nell'auspicata ipotesi di un dissequestro dei prodotti lavorati e semilavorati, i proventi della commercializzazione verranno destinati come è ovvio che sia agli adempimenti previsti dall'Aia, al pagamento delle retribuzioni dei lavoratori e a quant'altro necessario per la sopravvivenza dell'azienda».

Tra le inchieste in corso, i provvedimenti della magistratura e la drammatica situazione dei 12mila dipendenti, schiacciati tra l'incudine della legge e il martello dell'economia e del mercato, con una proprietà divisa tra misure cau-

telari e latitanza, uno stato passivo preoccupante come le esposizioni con le banche e un'Aia che impone ai Riva un investimento mai fatto prima, era difficile immaginare che il presidente Bruno Ferrante parlasse all'unisono con le organizzazioni sindacali che si sono divise anche nei giorni scorsi, con l'ultimo sciopero indetto dopo il no del Riesame allo sblocco delle merci. Invece dal vertice è uscita una «saldatura» sicuramente gradita anche al governo.

Secondo il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, e il segretario provinciale di Taranto, Antonio Talò, «l'Ilva si è impegnata a garantire le retribuzioni e la continuità produttiva dello stabilimento di Taranto». «Ci hanno confermato - spiega il leader Fim Cisl Giu-

seppe Farina - gli impegni presi: la disponibilità ad applicare l'Aia e a garantire le regolari retribuzioni. Ora il problema è l'applicazione della legge impedita dal blocco delle merci. Ci auguriamo che la Procura di Taranto dia un contributo positivo».

### PROPOSTA POLITICA

Sul fronte politico, Pd e Vendola sono sintonizzati sulla proposta di un «dissequestro vincolato» che permetta l'applicazione della legge con la ripresa degli impianti. Il governatore della Puglia dichiara che «il tempo della disponibilità solo a parole è scaduto. Occorre mettere nero su bianco e abbandonare questo falso gioco degli equivoci. Mi aspetto dunque - conclude Vendola - che il prossimo comunicato dell'Ilva contenga l'unica, vera e indispensabile notizia per Taranto e per l'Italia tutta: la richiesta del dissequestro vincolato». Secondo Anna Finocchiaro, «quanto sta accadendo all'Ilva è una ulteriore prova che lo strumento giurisdizionale, e quello penale in particolare, anche quando adoperati in piena legittimità, non sono utilizzabili per risolvere questioni così complesse. Il sequestro delle merci taglia liquidità e risorse indispensabili per l'attuazione dell'Aia e per la produzione sia a Taranto che negli altri stabilimenti italiani e, quindi, per avviare le misure a tutela della salute dei tarantini e dell'ambiente circostante, oltre che per tutelare i sacrosanti diritti dei lavoratori, sia quelli che resterebbero addetti, sia quelli che andrebbero in Cig».

Clini fa sapere che nella vicenda Ilva «la magistratura non è stata maltrattata» e, mentre si attende la decisione del gip Todisco sul dissequestro di coils e bramme dal valore di un miliardo di euro, di sicuro c'è qualcuno che è stato maltrattato anche troppo. I bambini della scuola elementare Deledda, a quanto pare, saranno trasferiti in una sede universitaria. L'istituto, simbolo della sofferenza del quartiere Tamburi, sorge a ridosso dell'acciaiera. Un vicinato che, come quello dell'istituto «De Carolis» confinante con la proprietà della fabbrica e proprio sotto al camino 312 dell'area agglomerata, pare impensabile anche solo a vederlo, così come è inspiegabile il silenzio delle autorità, ma nei giorni scorsi la situazione è esplosa quando è emersa l'esistenza di gallerie sotterranee al cui interno scorrono 4 condotte dell'Ilva utilizzate per prelevare acqua dal Mar Piccolo e raffreddare gli impianti. Ieri, il sindaco Stefano «ha preso in considerazione la proposta formulata dai genitori del trasferimento degli alunni». Oggi e domani tecnici comunali faranno accertamenti e rilievi geognostici.

## Thyssen, «annullate il processo di appello»

● **È la richiesta dei legali della difesa: «Manca la traduzione in tedesco di alcuni atti»**

NICOLA LUCI  
TORINO

L'amministratore delegato della Thyssenkrupp Harald Espenhahn non avrebbe potuto prevedere quanto accaduto nel dicembre 2007 sulla linea 5 dello stabilimento di Torino né aveva gli elementi per poter prevenire l'incendio costato la vita ai sette operai. È la tesi sostenuta ieri in aula nel processo di appello da uno dei suoi difensori, l'avvocato Ezio Audisio.

Il legale, che ha chiesto l'annullamento dell'intero procedimento per la mancata traduzione di una serie di documenti, si è soffermato sulla questione della «delega» di alcune funzioni fatta dall'amministratore delegato secondo un sistema già utilizzato all'interno della multinazionale. «È impensabile - ha detto il legale - pretendere che un solo soggetto ponga in essere tutte quelle innumerevoli attività spettanti al datore di lavoro». Allora secondo la difesa gli obblighi che rimarrebbero in capo ad ad sono quelli di controllo e vigilanza e della valutazione del rischio. «Questi quindi - ha precisato Audisio - sono gli unici che noi come difesa dob-

biamo verificare se sono stati portati avanti come di deve». Il legale ha evidenziato che dalle testimonianze emerge che quando Espenhahn visitava lo stabilimento di Torino «vedeva una fabbrica perfetta, trovava tutto pulito e limpidi e si arrabbiava se vedeva un mozzicone a terra».

Inoltre secondo la ricostruzione dell'avvocato di quanto accaduto la notte del 6 dicembre 2007, Rocco Marzo (che ha perso la vita quella sera) da pochi giorni nominato responsabile della sicurezza e presente sulla linea, non

avrebbe fatto quanto previsto dalla procedura: allontanare subito tutti i non addetti, chiamare la squadra di emergenza e staccare la corrente sulla linea. Ma tutto questo «come poteva essere noto a Espenhahn?» si chiede l'avvocato Audisio. «Come poteva immaginare che si potevano determinare quelle conseguenze drammatiche? E quei comportamenti irregolari?». Secondo il legale l'accusa imputa all'amministratore delegato un «un assurdo ragionamento: che sapesse benissimo tutte le lacune, le manchevolezze e i comportamenti anomali e non soltanto li consentisse ma in qualche modo se ne disinteressasse. Non credo fosse così. Non è possibile - ha argomentato Audisio - che una persona così meticolosa, attenta e precisa fosse solo con riferi-

mento a quell'impianto così trascurata».

L'incidente nella notte fra il 5 e il 6 dicembre 2007, dove otto operai dello stabilimento di Torino furono investiti da un getto di olio bollente in pressione che prese fuoco, rimane una delle ferite aperte della nostra storia recente. Sette morirono nel giro di un mese, mentre un altro operaio subì ferite non gravi. Critiche all'azienda furono sollevate da più parti, sia perché alcuni degli operai coinvolti nell'incidente stavano lavorando da 12 ore, avendo quindi accumulato 4 ore di straordinario, sia perché secondo alcune testimonianze i sistemi di sicurezza non funzionarono. L'azienda ha smentito che all'origine dell'incendio vi fosse una violazione delle norme di sicurezza

### COMUNITÀ MONTANA IRNO SOLOFRANA

ESITO DI GARA  
Il giorno 11.10.2012 si è aggiudicato l'appalto, mediante procedura aperta, per la fornitura e messa in opera del progetto "Atlante - Sistema integrato per lo sviluppo locale" POR FESR 2007/2013, Asse V "Società dell'informazione" O.O. 5.1 "E-government ed e-inclusion". ID 1445 Importo a base di gara € 719.627,81 + IVA. Offerta ricevute: 5. Aggiudicatario: A.T.I. composta da Publisys S.p.a. (Mandatario) c.da Santa Loja - 85050 Tito Scalo (PZ) e Fastweb S.p.a. (Mandante) Via Caracciolo n. 51 - Milano. Importo di aggiudicazione: € 680.058,35 al netto degli oneri sicurezza di € 14.392,56 e oltre IVA con un ribasso del 3,57%. Ulteriori informazioni su [www.crimosolofrana.it](http://www.crimosolofrana.it).  
Il Responsabile Unico del Procedimento  
Biagio Cerrato

### ATC ESERCIZIO SPA

Avviso di gara - CIG 48321586EC  
ATC Esercizio SpA, via del Canaletto 100, 19126 La Spezia, Funzione acquisti-appalti, tel. 0187522590 fax 0187516832, [atcesercizio@atcesercizio.it](mailto:atcesercizio@atcesercizio.it), [www.atcesercizio.it](http://www.atcesercizio.it), indice procedura aperta per l'affidamento della fornitura massa vestiario per il personale di esercizio anni 2013-2014. Importo a base d'asta € 105.000,00 oltre IVA nella percentuale di Legge. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 01.03.13. Apertura buste: ore 12 del 04.03.13 presso gli Uffici di Via Lunigiana 241, La Spezia.  
Responsabile del Procedimento  
dott. Ing. Massimo Drovandi

### COSMARI

Avviso appalto aggiudicato CIG 4460151908  
Con Delibera CDA n. 62 del 27/12/2012, il Consorzio Obbligatorio Smaltimento Rifiuti, Località Piave di Chienti, 62029 Tolentino (MC), tel. 0733/203504, fax 0733/204014, [www.cosmari.sinp.net](http://www.cosmari.sinp.net), [pec@cosmari-mc.it](mailto:pec@cosmari-mc.it) ha aggiudicato appalto relativo al Servizio di trasporto dei rifiuti secchi prodotti nell'impianto di proprietà del COSMARI (sovvali da selezione RSU) fino alla discarica di appoggio, indicata temporaneamente nella discarica sita in Località Torre San Patrizio. Aggiudicatario: Planetaria Srl, via campane 18, 83100 Avellino. Importo di aggiudicazione: € 311.698,00, ribasso 0,1%. Subappalto: 30% del servizio, nei limiti di legge.  
Il Responsabile del Procedimento  
Ing. Giuseppe Giampaoli